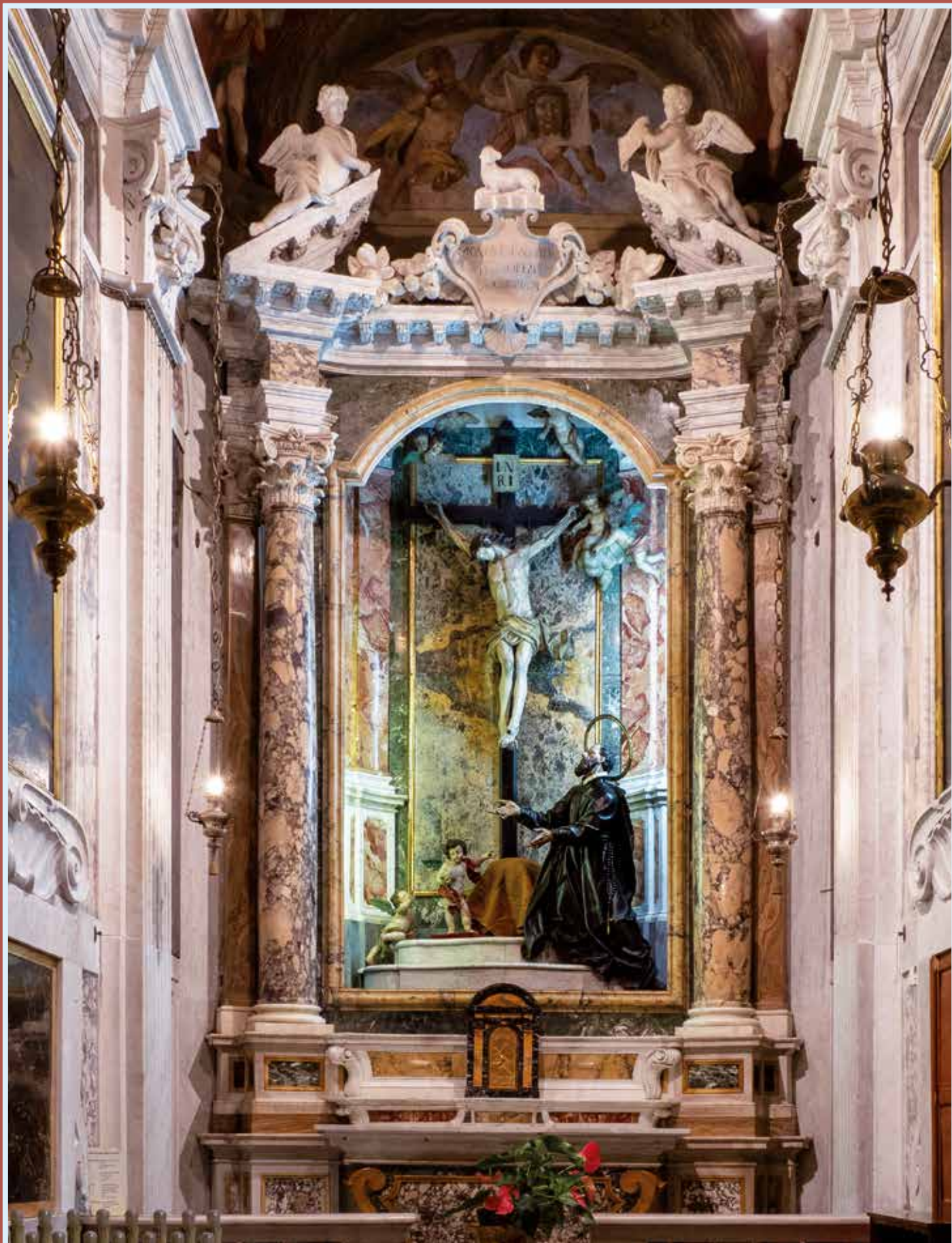




Il Santuario *di San Girolamo Emiliani*

N° 716 - OTTOBRE - DICEMBRE 2020

Bollettino Trimestrale - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - Taxe Perçue - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Como



Sommario

Editoriale

3 "Sarà tre volte Natale"

Chiesa

5 Fratelli tutti

Opere somasche

11 Il Villaggio del Fanciullo di Martina Franca

Spiritualità

15 Una lettera insolita

Nuovi santi e beati

17 Carlo Acutis, un beato giovane per i giovani... ma non solo

Cronaca del Santuario

20 Il fondo Caseri portato nell'archivio di Casa Madre

22 50° anniversario di ordinazione di padre Gianni Munaretto

In memoria

24 Padre Ambrogio Perego

25 Padre Giuseppe Oltolina

26 Padre Parisio Giroto

Copertina: GENOVA - CHIESA DELLA MADDALENA - ALTARE DI SAN GIROLAMO

Fotografie: Archivio Fotografico di Casa Madre, Gian Domenico Ricaldone (copertina), Carlo Tempestini, Claudio Burini, Roberto Corsano (fermo immagine da video con drone), internet

BASILICA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 6.30 - 12.00 / 14.30 - 18.00

Festivi: 6.30 - 12.15 / 14.30 - 19.15

SANTE MESSE

Feriali: 7.00 - 8.00 - 17.00

Vigiliare: 17.00

Festivi: 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 -
17.00 - 18.30

ALTRE CELEBRAZIONI

Adorazione Eucaristica: giovedì dopo
la S. Messa delle ore 17.00;
alle 18.15 vesperi e benedizione

Santo Rosario: ogni giorno 16.30

Confessioni: 7.00 - 12.00 / 14.30 - 18.00

La comunità del Santuario è sempre lieta nell'ospitare gruppi di pellegrini di tutte le età, offrendo la disponibilità a presentare la vita del Santo a chi ne fa richiesta. Per i gruppi che lo desiderano è possibile celebrare la Santa Messa in Santuario o alla Valletta. Per gruppi di pellegrini non particolarmente numerosi sono a disposizione alcune sale per incontri o pranzo al sacco e, per i gruppi di ragazzi, è a disposizione l'oratorio. Per una migliore organizzazione dell'accoglienza vi raccomandiamo di comunicare per tempo scrivendo a santuario@somaschi.org oppure telefonando al numero 0341 420272

VALLETTA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 8.00 - 16.30 (ora solare)

8.00 - 17.30 (ora legale)

Festivi: 8.00 - 17.30 (ora solare)

8.00 - 18.00 (ora legale)

SANTE MESSE

Festivi: 11.00 (sospesa per restrizioni)

SUPPLICA A SAN GIROLAMO

Festivi: 15.30 (sospesa per restrizioni)

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 716 - Novembre - Dicembre 2020 - Anno CIII

Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani

Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC

Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621

santuario@somaschi.org - C.C.Postale n. 203240

<http://www.santuariolangirolamo.org>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI

Stampa: La Nuova Poligrafica - Calolziocorte

INFORMAZIONE PER I LETTORI

I dati e le informazioni da Voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.42.02.72 - Fax 0341.42.36.21



“SARÀ TRE VOLTE NATALE”

P. Fortunato
Romeo

Mentre scrivo questo articolo siamo già alla Seconda Domenica dell'Avvento Ambrosiano. Si avvicinano a grandi passi le festività natalizie 2020. Quest'anno sarà un Natale particolare: la pandemia che ci ha colpito ci costringerà a mettere da parte tante cose che finora sono state parte integrante di questa festa. Non potremo sicuramente passare giornate intere nei centri commerciali a scegliere regali a volte inutili. Le luminarie che addobberanno le nostre città forse saranno più sobrie e probabilmente non potremo nemmeno uscire ad ammirarle. Peserà molto non potersi riunire con le famiglie, in modo speciale per coloro che vivono lontano dai propri cari. Anche la Messa di mezzanotte, appuntamento classico anche per chi non è un assiduo frequentatore delle assemblee liturgiche, rischia di essere disertata perché non bisogna fare assembramenti, perché è rischioso e ci si può contagiare. Allora che Natale sarà? Sarà un Natale triste? Ce lo ricorderemo come il peggiore Natale della nostra vita? Dipende da noi, da come saremo capaci di affrontare questa realtà. Forse non sarà il peggiore Natale, forse è l'anno buono che ci consegna il Natale nella sua essenzialità, nel suo significato vero.

Mi è tornata in mente, mentre pensavo ai pensieri da condividere con voi, quella bellissima canzone del compianto Lucio Dalla, dal titolo *“L'anno che verrà”*, uscita nel febbraio 1979, scritta in forma di lettera, con il famoso incipit *“Caro amico, ti scrivo...”*. La canzone trasuda della pesantezza degli

“anni di piombo”: il 1978 fu infatti un anno terribile che vide l'assassinio di Aldo Moro, la morte di due papi, le dimissioni del Presidente della Repubblica, il dilagare del terrorismo. La canzone interpretava un diffuso sentimento popolare, la stanchezza per il clima di violenza e per la crisi economica e denunciava la fuga dall'impegno politico ed il rifugio in un certo edonismo caratterizzato dal proliferare della disco music. “Sarà tre volte Natale” è una delle promesse di trasformazione che, secondo il testo, la televisione fa alla gente. Questa e le altre promesse incarnano le speranze dell'autore ed ognuno dovrebbe farle proprie: la rinascita del senso di comunità, la scomparsa della sofferenza, il rispetto della natura, la cessazione delle discriminazioni. Forse queste speranze saranno disilluse ma comunque occorre prepararsi: così si conclude la canzone.

Mi colpisce l'attualità di questo testo. Il contesto storico è certamente differente ma i sentimenti della gente sono gli stessi, insieme con le disillusioni. Un critico musicale, Renzo Stefanel, scrive che questa canzone, a motivo della profonda fede di Lucio Dalla, potrebbe essere una preghiera e l'amico molto lontano destinatario della lettera potrebbe essere addirittura Gesù. Lo penso anch'io e potrebbe essere uno spunto per vivere bene il nostro Natale 2020. Potremmo scrivere davvero, nella nostra preghiera, una sorta di lettera a Gesù, all'amico che forse non vediamo o sentiamo da troppo tempo perché egli alimenti la

nostra speranza e accompagna il nostro desiderio di cambiamento, per chiedergli di confortarci quando siamo in difficoltà e di non rimanere ancora troppo lontano, di farsi vivo più spesso (o promettergli di farci vivi noi più spesso!).

“Sarà tre volte Natale”. Perché Dalla ha usato il numero tre? In fondo, nella metrica della canzone ci sarebbero stati bene anche il due e il sei. E invece il tre! La mia fantasia galoppa e trasforma in “profezia” una probabilmente innocua scelta metrica.

La teologia cristiana ci parla delle tre venute del Signore: la prima è la nascita nel tugurio di Betlemme, la seconda quella attuale, nella vita di ciascuno e la terza sarà la sua venuta nella gloria, quando verrà a giudicare i vivi e i morti, la cosiddetta parousia. Dunque sono tre Natali dei quali il primo è storia e l'ultimo è futuro. È il secondo quello che mi interessa di più, l'oggi della mia vita, lì dove si può operare la trasformazione e far diventare la vita una “festa tutto il giorno”.

Ma il tre è anche il numero che ci ricorda la perfezione di Dio, la Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. Il nostro Dio non è rimasto “beato” e nascosto. Si è svelato senza abbagliarci, si è fatto uomo, si è donato, si è svuotato per noi, per cercarci e inseguirci nei meandri delle nostre esistenze. Il beato Charles de Foucauld diceva: “L'incarnazione ha la sua fonte nella bontà di Dio... Ma una cosa appare subito, così meravigliosa, così straordinaria, da brillare come un segno abbagliante: è l'umiltà infinita contenuta in questo mistero. Dio Trinità: quanta passione per l'umanità, quanto amore!

Torniamo allora a quanto si diceva all'inizio. Il messaggio forte che la storia che stiamo vivendo ci sta dando è che bisogna tornare all'essenzialità, al vero significato del Natale. Gesù Cristo, Salvatore del mondo, torni allora ad occupare l'unico posto nella vita di ciascuno e non solo in questo Natale, ma anche nei giorni a venire. Dice il cardinal Angelo Comastri: “Ecco il segreto della gioia: accogliere Dio, farGli spazio, cioè diventare la povera e umile mangiatoia di Betlemme, perché Dio nasce sempre e solo nella mangiatoia di Betlemme”. Sia questo Natale un Natale di conversione, di sobrietà, di carità fattiva e soprattutto di rinascita della speranza.


E a proposito di speranza: “Molte volte la nostra vita ci suggerisce che forse è improbabile che ci sia davvero un senso per tutto. Che esista davvero qualcosa che ci renderà felici. Che esista giustizia per tutti gli oppressi della storia. Consolazione per chi soffre in maniera innocente. Pace per chi vive l'inquietudine delle cose brutte. Eppure, la nostra fede ci ricorda che “imprevedibilmente” questo può accadere”. (don Luigi Maria Epicoco)

Coraggio, allora perché “sarà tre volte Natale e festa tutto il giorno”!



*In questo tempo di incertezza,
ma ricco di fede e speranza,
la Comunità del Santuario
e la Redazione porgono
a tutti i lettori
i migliori auguri di Buon Natale
e di un anno nuovo
ricco di grazia e di benedizione.*

FRATELLI TUTTI

 P. Luigi
Ghezzi

“E’ una enciclica”! Per la prima volta sento questa parola in riferimento alla lettera ai familiari, nella quale mi dilungavo nel descrivere il nuovo stile di vita in seminario. In seguito scopro il significato di lettera con cui il papa rende nota la posizione della Chiesa su particolari temi dottrinali, morali e sociali.

In passato l’enciclica aveva una apertura solenne e veniva indirizzata ai “venerabili Fratelli Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi e agli altri Ordinari Locali che sono in pace e comunione con la Sede Apostolica”. A loro poi il compito di portarla a conoscenza del popolo cristiano. In seguito l’inizio è meno altisonante, e papa Giovanni XXIII indirizza l’enciclica sulla pace anche a “tutti gli uomini di buona volontà”. Alcune encicliche hanno avuto un grande impatto nella chiesa e nella società civile: *Rerum novarum* di Leone XIII sulla condizione operaia (1891); *Pacem in terris* di Giovanni XXIII sulla pace (1963); *Humanae vitae* di Paolo VI sull’amore coniugale (1968).

Papa Francesco firma la prima enciclica *Lumen Fidei* pochi mesi dopo l’elezione. E’ scritta però a quattro mani con Benedetto XVI. Nel 2015 firma la seconda dal titolo *Laudato si* sulla cura della casa comune. Nella terza enciclica *Fratelli tutti* tratta il tema della fraternità e dell’amicizia sociale.

Le encicliche si inseriscono nel solco della tradizione della chiesa. Allo stesso tempo riflettono la personalità e la sensibilità di ogni papa. Le ultime due encicliche di papa Francesco sono ispirate da Francesco d’Assisi, *il santo dell’amore fraterno, della semplicità, della gioia, della fraternità e dell’amicizia sociale*. Il legame con san Francesco appare ancor più chiaramente dall’enciclica *Fratelli tutti* firmata ad Assisi, *presso la tomba di San Francesco, il 3 ottobre, vigilia della Festa del Poverello, dell’anno 2020*. E’ singolare anche la scelta del papa di far conoscere le fonti e gli stimoli che lo hanno ispirato: il patriarca ortodosso Bartolomeo per *Laudato si*, e il Grande Imam Ahmad Al-Tayyed per *Fratelli tutti*. E’ chiaro l’intento ecumenico del papa, nella convinzione che *Dio ha creato tutti gli esseri umani uguali nei*



diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro. Un ulteriore stimolo è rappresentato dalla comparsa della pandemia del Covid-19.

Fratelli tutti si apre con la descrizione delle ombre di un mondo chiuso. Il papa fa un elenco e un'analisi degli aspetti della realtà che viviamo e che ostacolano lo sviluppo della fraternità universale. I sogni di un mondo che dalle guerre e dai tanti fallimenti sembrava aver imparato a indirizzarsi verso varie forme di integrazione sono andati in frantumi. Dopo un periodo di illusioni nel passaggio al nuovo millennio ora si assiste al triste fenomeno del *tutti contro tutti, della disgregazione delle varie forme di comunità, della politica dello scarto, della negazione dei diritti umani, della globalizzazione e del progresso senza una rotta comune, delle guerre, delle migrazioni e delle paure.* Il papa argentino accenna anche ai sogni non ancora realizzati dei Padri fondatori dell'Unione europea. La conclusione è amara: *la storia sta dando segni di un ritorno all'indietro e della perdita del senso della responsabilità fraterna, su cui si basa ogni società civile.*

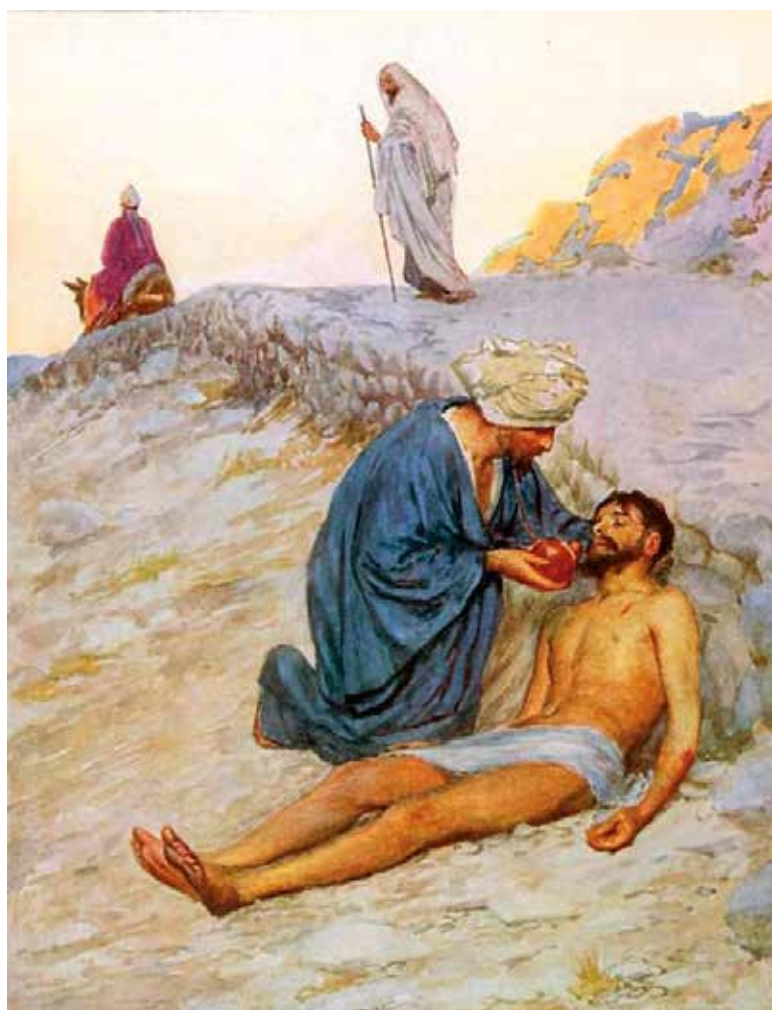
L'enciclica cerca le cause delle gioie, delle speranze, delle tristezze e delle angosce dell'uomo d'oggi, a vari livelli: personale, familiare e nazionale. Si ritrovano i temi trattati molte volte da papa Francesco: il chiacchiericcio, l'aggressività, gli insulti, i maltrattamenti, le sferzate verbali, la demolizione dell'autostima altrui. A livello mondiale si sofferma sui temi del populismo e del liberalismo, delle minoranze, della guerra, della pena di morte, dell'ergastolo, delle persecuzioni, dei traffici di uomini, dei massacri etnici, dell'uso politico della religione. Nell'elenco figura anche la divisione tra i cristiani. La sorte dell'uomo d'oggi è quella di una *fratellanza umana lacerata*. Il papa però cerca anche una luce per il cammino dell'umanità e imposta alcune linee di azione, nella certezza che *Dio continua a seminare nell'umanità semi di bene.*

Il seme di bene per eccellenza è il *valore unico dell'amore* descritto nel Vangelo del Signore Gesù, valore che viene declinato con quello della *solidarietà*.

L'amore e la solidarietà vengono illustrati in un intero capitolo di commento alla parabola del buon samaritano, un estraneo sulla strada. Dopo la presentazione delle persone (i briganti, il sacerdote, il levita,

l'albergatore) il papa pone una domanda dura, diretta e decisiva: *Con chi ti identifichi?* Il sacerdote e il levita, persone religiose, indicano che *il fatto di credere in Dio e di adorarlo non garantisce di vivere come a Dio piace.*

All'amore e alla solidarietà il papa accosta il *principio di sussidiarietà, per una globalizzazione dei diritti umani più necessari,* verso una comunione universale che attualizzi la parola di Gesù: *"Voi siete tutti fratelli"* (Mt 23,8). Gestì di amore e di solidarietà non sono mai mancati nel corso della storia dell'umanità e della Chiesa, coinvolgendo un gran numero di persone a diversi livelli e responsabilità. Il papa sogna una solidarietà a livello locale, nazionale, fino ad una *fraternità tra popoli e nazioni che vivono l'amicizia sociale, perché l'amore si esprime non solo in relazioni intime e vicine, ma anche nelle macro-realizzazioni di rapporti sociali, economici e politici.* Presenta la politica che integra e raduna come



vocazione altissima, una delle forme più preziose della carità, che cerca il bene comune. Parla dei movimenti contro la fame, la guerra, la pena di morte, l'ergastolo; auspica una società fondata sull'amore, dove regni la tenerezza, il dialogo, la costruzione di consensi nella verità, il gusto di riconoscere l'altro.

Il papa si rende conto di volare alto e che le indicazioni possono sembrare un'utopia ingenua. Ma la consegna è chiara: non possiamo rinunciare a questo altissimo obiettivo.

Infine il papa invita tutte le religioni ad offrire il prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la giustizia nella società, a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio. In particolare i cristiani trovano la sorgente della dignità umana e della fraternità nel Vangelo di Gesù Cristo e riconoscono che in questo cammino hanno anche una

Madre, di nome Maria, che ha ricevuto la maternità universale sotto la croce, e che rivolge la sua attenzione non solo a Gesù

ma anche al "resto della sua discendenza". Tra i campioni che hanno offerto la propria vita per una fraternità universale con san Francesco d'Assisi vengono nominati Martin Luther King, Desmond Tutu, Mahatma Gandhi e il beato Charles de Foucauld.

Alcune osservazioni. La più ovvia, la lunghezza dello scritto. L'enciclica consta di 287 numeri. Inoltre la maggior parte dei testi citati proviene dai documenti di papa Francesco. L'enciclica si presenta come una raccolta dei temi cari al pontefice e presentati con una certa sistematicità. Da qualcuno si fa notare che al centro dell'enci-

clica c'è l'uomo, e non Dio creatore e Gesù Cristo redentore. Come anche nella *Laudato si* al centro vi è il creato. Si insinua, non senza una dose di parzialità, che papa Francesco si distacchi dalla sana tradizione per avventurarsi in opinabili analisi sociali e politiche. Il papa stesso non nega il pericolo che le sue parole possano suonare come fantasie o utopie ingenua. Nonostante ciò presenta l'enciclica come un umile apporto alla riflessione. E il percorso di papa Francesco è personale, ma chiaro. Nella *Laudato si* il papa si confronta con le parole: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel paradiso di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 2, 15). In *Fratelli tutti* si confronta con le parole: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza" (Gen 1, 26). Di



qui la domanda se l'uomo d'oggi, creato da Dio e redento da Cristo, conservi ancora una qualche sua immagine e somiglianza, e se si comporti da custode o da padrone del creato. Per concludere che molto è da cambiare e migliorare, per la dignità della persona umana e per la custodia del creato.

La Chiesa in Italia si è impegnata per anni sui temi della evangelizzazione e dei sacramenti. Con *Fratelli tutti* il papa impegna tutti sulla testimonianza della carità. "La fede senza le opere è morta in se stessa": non è la parola "opinabile" di un papa, ma del servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, l'apostolo Giacomo (2, 17).

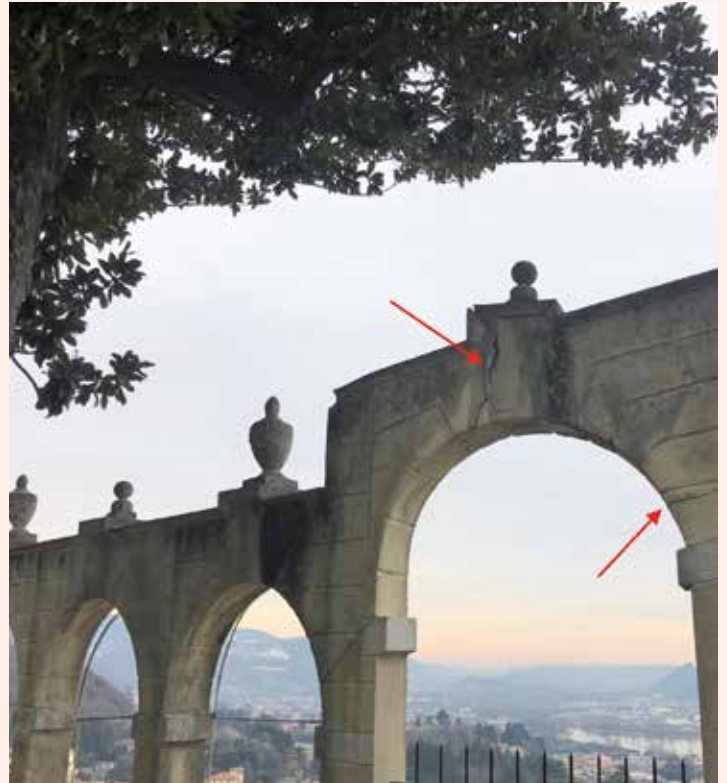
RISCOPIRE IL COMPLESSO DI SAN GIROLAMO A SOMASCA: TUTELA E CONSERVAZIONE



LA SISTEMAZIONE ESTERNA DELLE CAPPELLE CHE SALGONO ALLA VALLETTA



LA SISTEMAZIONE DEL PORTALE DELLA VALLETTA DANNEGGIATO DALLA CADUTA DI UN ALBERO



LA NECESSITÀ DI INTERVENTI URGENTI ALLE
ARCATE DELLA VALLETTA CHE RISCHIANO
DI CROLLARE A CAUSA DEL DISSESTO
GEOLOGICO SOTTOSTANTE



P. L. O. C. R. S.
PADRI SOMASCHI

GAETANO ARRICIONE
Architetture e Restauri

RISCOVERIRE IL COMPLESSO DI SAN GIROLAMO A SOMASCA - PROGRAMMA DI TUTELA E VALORIZZAZIONE

Il progetto, finanziato da Fondazione Cariplo nell'ambito del bando "Buone prassi di conservazione del patrimonio", si pone come obiettivo la tutela e valorizzazione del complesso di San Girolamo, attraverso la realizzazione degli interventi conservativi più urgenti e la manutenzione costante degli edifici, seguendo un preciso programma di intervento, che porta ad una economia nella gestione dei Beni.

Restauri



con il contributo di

Se vuoi sostenere il restauro delle Cappelle di San Girolamo lascia un'offerta presso il Santuario oppure Bonifico bancario su Banca Prossima intestato a Padri Somaschi
IBAN IT 81 W 03359 01600 100000144822 causale: Complesso di San Girolamo a Somasca

Fondazione
CARIPLO



Andiamo fino a Betlem, come i pastori.
L'importante è muoversi.
Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto:
se lo assicuro.

E se, invece di un Dio glorioso,
ci imbattiamo nella fragilità di un bambino,
con tutte le connotazioni della miseria,
non ci venga il dubbio
di aver sbagliato percorso.

Perché, da quella notte,
le fasce della debolezza
e la mangiatoia della povertà
sono divenuti i simboli nuovi
dell'onnipotenza di Dio.

Anzi, da quel Natale,
il volto spaurito degli oppressi,
le membra dei sofferenti,
la solitudine degli infelici,
l'amarezza di tutti gli ultimi della terra,
sono divenuti il luogo dove egli
continua a vivere in clandestinità.

A noi il compito di cercarlo.
E saremo beati se sapremo riconoscere
il tempo della sua visita.

Mettiamoci in cammino, senza paura.
Il Natale di quest'anno
ci farà trovare Gesù
e, con lui, il bandolo
della nostra esistenza redenta,
la festa di vivere,
il gusto dell'essenziale,
il sapore delle cose semplici,
la fontana della pace,
la gioia del dialogo,
il piacere della collaborazione,
la voglia dell'impegno storico,
lo stupore della vera libertà,
la tenerezza della preghiera.

Allora, finalmente,
non solo il cielo dei nostri presepi,
ma anche quello della nostra anima
sarà libero di smog,
privo di segni di morte,
e illuminato di stelle.

Edal nostro cuore,
non più pietrificato dalle delusioni,
strariperà la speranza.

(don Tonino Bello)





Il Villaggio del Fanciullo di Martina Franca

ALLE ORIGINI: UN ISTITUTO


EDUCATIVO-ASSISTENZIALE PER MINORI

L'istituto per minori "Villaggio del Fanciullo" è avviato dal Comune di Martina Franca (Taranto), negli anni cinquanta con lo scopo di accogliere orfani di guerra e bambini provenienti da famiglie disagiate, soprattutto economicamente. Si decide di ubicare il centro presso un antico convento dei pp. Cappuccini che solo a partire dal 1961 fu gestito dai padri Somaschi.

L'esperienza di accoglienza secondo le modalità dell'Istituto viene interrotta negli anni '70, quando i religiosi avvertono la necessità di un cambio di paradigma. In particolare P. Luigi Boero, responsabile della Comunità religiosa di Martina Franca negli anni 1987-1996, così ricorda quella decisione: *"Quando la struttura era grande e si ospitavano più di 100 minori ... si organizzava una risposta, ma non si condivideva a fondo la vita di questi minori ... Una delle cose più drammatiche che succedeva a questi bambini senza radici era proprio che non potevano mai dire: ho una famiglia, un punto di riferimento cui appoggiarmi. La scoperta di questa sofferenza e il vedere che la nostra opera era condannata a curare ferite che non sarebbero mai state sanate ha fatto scoppiare dentro i nostri cuori una ribellione, che ha portato a mettere in dubbio il significato della nostra opera ... La conversione del nostro istituto è partita proprio da qui: ci divenne finalmente chiara l'idea che occorreva mettere al primo posto loro, i bambini, le persone e non le nostre opere"* .

La scelta della Comunità religiosa somasca appare subito essere profetica soprattutto in relazione a quanto sarà attuato in Italia nel 2006, in adempimento all'art. 2 della legge n. 149 del 2001, in materia di inserimento in comunità familiari di minori ricoverati in istituto: a Martina tutto ciò è realizzato in maniera originale, circa trent'anni prima.

La scelta di cambiare il modo di accogliere i minori viene accompagnata e rafforzata visivamente anche da opere concrete: infatti fu abbandonato l'antico convento che ospitava l'istituto e si costruì, nei pressi, un nuovo edificio, più vicino ai canoni della civile abitazione. Nel concreto si misero in piedi due comunità: in ciascuna la figura di riferimento divenne un giovane religioso che andò a condividere la vita quotidiana dei ragazzi. Fu proprio questo nuovo stile di relazioni ad aiutare i religiosi a prendere meglio coscienza delle ferite che segnavano il vissuto dei ragazzi per il disagio accumulato nelle famiglie di origine e per l'istituzionalizzazione prece-

 P. Carlo
Tempestini





dentemente patita.

Fu sempre più chiaro che occorre andare oltre e offrire ad essi un'accoglienza in famiglia, tutte le volte che ciò fosse possibile. Allo stesso tempo ci si rese conto che non sempre era praticabile l'accoglienza presso famiglie, specie per ragazzi che si portavano dentro un vissuto familiare disturbato, particolarmente nel caso di abusi e di violenze subite. Per queste situazioni si pensò, come risposta più adatta, a piccole comunità di tipo familiare.

L'AFFIDAMENTO A FAMIGLIE E A PICCOLE COMUNITÀ FAMILIARI

Concretamente il Villaggio del Fanciullo avviò l'accoglienza di minori in famiglia nel 1988, quando due famiglie che avevano precedenti esperienze di accoglienza si misero in gioco, facendo proprio il progetto della Comunità somasca che si andava abbozzando. Erano trascorsi appena cinque anni dal momento in cui la Legge 184/83 aveva introdotto nell'ordinamento italiano l'affidamento familiare e già si rendevano evidenti, specialmente al Sud, le difficoltà a promuovere il nuovo modello di accoglienza ed a superare la tradizionale presenza degli istituti educativo-assistenziali.

La scelta operata a Martina Franca dai religiosi e dalle famiglie coinvolte fu di sperimentare qualcosa di innovativo rispetto ad una legge già di per sé innovativa: quella di realizzare una rete associativa, ritenuta più efficace rispetto alla non facile messa in gioco di famiglie isolate, scarsamente supportate da servizi pubblici territoriali carenti.

Il Servizio sociale del Comune di Martina Franca seppe cogliere la novità di tale proposta e, anziché continuare a ricorrere agli istituti, per una serie di situazioni che richiedevano un allontanamento di minori dalle famiglie di origine, si orientò per la loro accoglienza presso famiglie operanti nel progetto dei pp. Somaschi.

A differenza del passato, le accoglienze richieste dai Servizi riguardavano sempre più situazioni familiari in cui l'allontanamento era determinato non più dalla sola povertà materiale, ma da situazioni in cui coesistevano sempre più spesso varie forme di disagio (isolamento relazionale, carenze di reddito, precarietà abitativa, dipendenza dei genitori da alcool e droghe, detenzione in carcere, violenze e abusi nei confronti dei minori, figli numerosi in stato di semi-abbandono, crisi gravi nel rapporto di coppia).

A fronte di questi bisogni e di un numero elevato di allontanamenti e di conseguenti richieste di accoglienza, si rese necessaria un'azione di sensibilizzazione delle famiglie. Si seguirono diverse strade. Un'azione di promozione dell'affido fu intrapresa dal Consultorio familiare pubblico e dall'Assessorato ai Servizi sociali del Comune, col sostegno di diverse associazioni. Tale movimento si tradusse in una serie di incontri presso le scuole della città, le associazioni e le parrocchie, avvalendosi anche delle testimonianze del primo



nucleo di famiglie impegnatesi nell'accoglienza.

Anche l'accompagnamento di molte giovani coppie al matrimonio permise la diffusione di una nuova cultura dell'accoglienza. Parecchie persone scoprirono la possibilità di dare il loro sostegno mettendosi a disposizione per bisogni di appoggio scolastico, per attività di gioco, per consulenze di tipo legale, medico e dentistico, per inserimenti lavorativi dei ragazzi accolti. Un affiancamento fu, inoltre, assicurato da alcune associazioni della città. Molti giovani, infine, hanno prestato per anni il loro servizio civile presso le case famiglia e le famiglie aperte, tramite una convenzione con l'Associazione ARCI Valle d'Itria.

Quello che colpisce di questo periodo è la capacità della comunità dei religiosi e delle famiglie affidatarie di riuscire ad intessere una rete di relazioni e di collaborazione con tutti gli agenti del territorio: istituzioni, scuole, associazioni di volontariato, associazioni sportive, mondo del lavoro e liberi professionisti. Questo percorso di respiro comunitario iniziò a far maturare nella città una consapevolezza nuova sull'improponibilità del ricovero in istituto, almeno nei riguardi dei bambini più piccoli. In occasione della revisione del regolamento del Comune di Martina Franca sull'affido, maturò così una scelta di non invio in istituto dei bambini della fascia 0-6 anni e si introdusse la possibilità di affidi part-time (delibera consiliare del 16 marzo 1992).

Intorno al 1995, a circa sette anni dal suo avvio, sono una decina i nuclei familiari impegnati. In qualche caso sono coinvolti anche volontari giovani. Le accoglienze sono articolate in tre forme diverse:



- famiglie che accolgono i minori nella propria abitazione (famiglie aperte);
- piccole comunità familiari (case famiglia), affidate a famiglie oppure a donne single, ubicate nei pressi della sede della comunità religiosa;
- piccole comunità giovanili, animate da religiosi e ubicate inizialmente nella sede della comunità religiosa, successivamente fuori. Tali comunità sono rimaste in funzione sino ai primi anni 2000.

L'intento di questa pluralità di forme di accoglienza, come viene precisato nel Progetto educativo varato nel 1995, è quello di mettere a disposizione dei bambini e ragazzi accolti un ambiente personalizzato e rispondente ai bisogni di ciascuno, facendo in modo che essi non "siano parcheggiati in strutture standardizzate e massificanti", con l'intento di "offrire un'accoglienza che abbia il calore della famiglia, che tenga il più possibile uniti i nuclei, anche numerosi, di fratelli e sorelle, che li prenda a carico per tutto il tempo necessario".

Fino al 1996 la rete sociale formata dalla comunità dei padri Somaschi (3-4 religiosi), dalle famiglie e da giovani volontari che offrono appoggio scolastico e sostegni di vario tipo ha ancora una dimensione che rende agevoli i rapporti tra tutti coloro che ne fanno parte. Ci si incontra periodicamente tutti assieme per momenti di formazione e di riflessione, mentre i religiosi affiancano le famiglie, curano il cammino motivazionale, tengono i rapporti con le istituzioni pubbliche, corrispondono i rimborsi-spese, si preoccupano insomma dell'organizzazione complessiva dell'accoglienza.

A partire dal 1996, con l'ampliamento del numero delle persone coinvolte, si sviluppano iniziative tendenti a favorire più partecipazione e corresponsabilità all'interno della rete ed a diversificare le figure di supporto. Risalgono a questo periodo l'avvio di una consulenza psicologica stabile e l'introduzione

di una equipe chiamata ad affiancare il responsabile della comunità religiosa nel suo compito di coordinamento.

Questa è stata la fase di massima espansione della rete, che è giunta a mettere insieme circa venti punti di accoglienza, tra famiglie aperte, case famiglia e piccole comunità giovanili.

Ad oggi risulta evidente l'impatto che l'accoglienza promossa dalla Fondazione San Girolamo Emiliani ha avuto sul territorio della Valle d'Itria: sono stati coinvolti ben 59 nuclei di accoglienza di cui 47 famiglie (ben 39 di Martina Franca). I ragazzi accolti sono stati 168 (quasi metà di Martina Franca, 2/3 della provincia di Taranto e comunque tutti della Puglia). 38 sono stati i nuclei di fratelli e sorelle, dai 2 ai 7 componenti, per un totale di 104 bambini.

RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI PUBBLICHE

Sul versante istituzionale l'esperienza del Villaggio del Fanciullo (che ha conservato per un certo tempo tale denominazione) ha incontrato, nella seconda metà degli anni '90, resistenze ad essere accettata, dal momento che configurava forme di accoglienza che si discostavano da quelle previste dalle normative nazionali e regionali.

Qualche anno dopo, nel marzo 2003, la Fondazione S. Girolamo Emiliani, nel frattempo promossa dai Padri Somaschi, inviò, assieme ad alcune associazioni e comunità (Famiglia Dovuta di Bari, Centro famiglia della Comunità Emmanuel, Comunità Papa Giovanni XXIII, sezione Puglia) un documento alla Regione, sollecitando un confronto sulle nuove esperienze di accoglienza sperimentate negli ultimi anni, per solle-

citare una normativa più articolata e attenta ai nuovi bisogni sociali.

La Legge regionale pugliese n. 17 del 30 luglio 2003 sui "Sistema integrato di servizi sociali in Puglia", che ha dato attuazione alla Legge 328 del 2000, ha offerto finalmente una risposta alle istanze ripetutamente rappresentate da coloro che hanno intrapreso cammini nuovi. Nell'art. 21 di tale legge regionale è prevista infatti una tipologia di comunità familiare "caratterizzata da bassa intensità assistenziale, destinata alla convivenza stabile di un piccolo gruppo di minori con due o più adulti che assumono le funzioni genitoriali".

Ha trovato così uno sbocco normativo coerente un'esperienza innovativa sperimentata per un quindicennio in una città del Mezzogiorno. La scelta della comunità dei pp. Somaschi di Martina Franca e di un gruppo di famiglie di abbandonare la vecchia strada dell'istituzionalizzazione e di garantire il diritto alla famiglia a tanti bambini e ragazzi in stato di temporaneo abbandono ha trovato così riconoscimento legislativo, dando finalmente un orizzonte di attuazione più ampio e ricco alla innovativa legge 184/83 sull'affidamento familiare.

Oggi l'esperienza si è molto ridimensionata, comprende tre piccole comunità familiari dove religiosi e laici sull'esempio di San Girolamo vogliono esprimere la loro condivisione con i bambini/e, ragazzi/e "con loro vogliono vivere e morire".



Una lettera insolita

P. Michele
Marongiu

San Girolamo non è stato uno scrittore prolifico, a differenza di tanti santi dalla penna facile, di lui ci rimangono soltanto sette lettere. Poche, ma dal contenuto talmente ricco di spirito evangelico da sembrare quasi inesauribile.

Tra queste ce n'è una singolare, molto diversa dalle altre. È la quarta, scritta nel 1536 a Giovanni Battista Scaino di Salò, amico di Girolamo e membro come lui della Compagnia del Divino Amore. Perché è insolita? Perché è interamente dedicata a spiegare come si prepara una medicina per curare un disturbo degli occhi. La ricetta che descrive è un preparato con effetti antisettici e astringenti, a base di tuzia (polvere di zinco e cadmio) e di agresto (succo di mosto d'uva cotto). Ingredienti, dosi, tempi, posologia, modo di applicazione... Girolamo spiega ogni cosa in maniera accurata e chiara, come un esperto che si sta mettendo nei panni di chi leggerà.

Semberebbe quindi uno scritto tecnico, privo di spiritualità, ma non è così. Da queste istruzioni farmaceutiche si coglie la concretezza dell'amore del santo verso chi soffre. Lo sapevamo già, ma questa lettera ce lo conferma in modo luminoso: san Girolamo è stata una di quelle rare persone capaci di prendersi cura del corpo sofferente degli altri. Persone preziose, anche oggi è una fortuna trovarne, che sanno trattare con delicatezza il corpo degli ammalati, alleviarne le sofferenze, intervenire nei casi di emergenza. Nella sua vita non ebbe mai paura di avvicinarsi a nessun tipo di infermo, compresi quelli infettivi, dai quali fu



Sempre à se medesimo somigliante ne gl'uffitij di segnata la Carità sacrifica la propria vita à Dio per la salute de' Prossimi, venuto in Milano, nel distretto di Bergamo con tutta diligenza à gl'appellati.

contagiato per ben due volte. Non temeva nemmeno di caricarsi del corpo dei morti di peste per andare a seppellirlo. In questa sua dedizione non solo all'anima ma anche al fisico degli infermi, scopriamo uno dei tesori della fede cristiana: la sacralità del corpo umano. La materia che ci compone non è l'angusta prigioniera dell'anima, non è il nemico peccaminoso dello spirito, è sacra. In essa vive lo spirito di Dio, trasmesso nell'attimo della creazione. Non solo, il corpo dell'uomo è stato abitato da Dio stesso nella persona di Gesù. Per questo crediamo che anche la nostra carne sia destinata a risorgere: non può essere vinto dalla morte ciò che è stato toccato dalla Vita. Quando un oggetto qualsiasi è stato usato da un santo noi lo conserviamo con venerazione, il corpo umano è stato toccato da Dio in persona.

La lettera del collirio di Girolamo, traboccante di sollecitudine verso un uomo sofferente agli occhi, ci ricorda che il corpo è il luogo spirituale per eccellenza, che l'amore per il prossimo non prescinde mai da esso e che nella nostra carne si nasconde il seme della risurrezione.



CARLO ACUTIS

Un beato giovane
per i giovani...
Ma non solo

P. Francesco

Fissore

Sabato 10 ottobre nella basilica di San Francesco ad Assisi è stato proclamato beato Carlo Acutis morto nel 2006, a 15 anni, per una leucemia fulminante. Carlo nacque a Londra il 3 maggio 1991 perché i suoi genitori vi si erano trasferiti per motivi di lavoro, fu battezzato pochi giorni dopo il 18 maggio. Il 9 settembre dello stesso anno i genitori rientrarono in Italia e così Carlo visse la sua breve vita a Milano. Fin da piccolo Carlo si dimostra un bambino molto buono, vivace e anche un po' chiacchierone che sa farsi volere bene da tutti quelli che incontra. Frequenta le scuole elementari e medie presso le suore Marcelline. Per il suo amore a Gesù Eucaristia e il grande desiderio di riceverlo nella santa comunione chiede e ottiene il permesso di fare la prima comunione a sette anni presso il monastero di clausura delle suore Romite Ambrosiane, a Bernaga di Perego (Lc). Da allora partecipa alla santa messa quotidiana e cresce sempre più forte in lui l'amore per Gesù tanto da dire che *"l'Eucaristia è la mia autostrada per il cielo"*. A dodici anni, nel 2003, riceve la cresima, amministrata da mons. Luigi Testore (attuale vescovo di Acqui), presso la chiesa di S. Maria segreta in Milano. Carlo viene descritto dai suoi compagni come un ragazzo allegro, sereno, solare, molto generoso, puro, gentile, disponibile, umile e semplice (nonostante la sua famiglia sia molto agiata). Al termine delle medie viene iscritto al liceo classico Leone XIII dei Padri Gesuiti. E' molto maturo per la sua età ed è un grande esperto di informatica tanto da saper programmare i computer. I suoi compagni cercano volentieri la sua compagnia grazie alla sua generosità, serenità e bontà.

La sua spiritualità è incentrata sull'Eucaristia, frequenta tutti i giorni la santa messa, fa l'adorazione eucaristica e si confessa molto frequentemente. Inoltre ha una grande e tenera devozione a Maria, recitando quotidianamente il rosario e facendo pellegrinaggi ai santuari mariani in particolare a Pompei, Lourdes, Fatima. Infine ha una grande attenzione verso i compa-



gni più fragili e deboli, che difende da quelli più prepotenti e una grande carità verso i poveri. Fin da bambino donava i suoi risparmi o la “paghetta” ai poveri e da grandicello faceva volontariato presso l’Opera San Francesco per i poveri di Milano, diretta dai frati cappuccini.

All’inizio di ottobre del 2006 si ammala di leucemia fulminante e il 12 ottobre termina la sua vita terrena, a soli quindici anni, nell’ospedale san Gerardo di Monza, dopo aver offerto le sue sofferenze e la sua vita per il papa e per la chiesa.

Fu sepolto nella tomba di famiglia nel biellese, ma l’anno dopo nel 2007, venne traslato nel cimitero di Assisi visto il suo grande amore per san Francesco e la gioia che provava quando poteva fermarsi nella casa di famiglia ad Assisi. Fu subito introdotta la causa di beatificazione a livello diocesano e in poco tempo passò a Roma e fu approvato il miracolo (la guarigione di un bambino brasiliano dopo aver baciato una sua immagine). Nell’aprile del 2019 il suo corpo incorrotto fu traslato nella chiesa della spogliazione dove san Francesco restituì i suoi vestiti al padre Pietro di Bernardone per esprimere la sua povertà e libertà.

Oltre che modello di vita cristiana per i giovani, Carlo da molte persone viene anche proposto come patrono di internet vista la sua passione per l’informatica. Questa sua passione e bravura l’ha usata per diffondere il vangelo tanto che con un suo amico ingegnere realizzò il sito internet della sua parrocchia milanese e poi realizzò una mostra digitale sui miracoli eucaristici che ha fatto il giro del mondo. Dopo il sinodo dei giovani papa Francesco nell’esortazione post sinodale *Christus vivit*, dedica tre paragrafi a Carlo, presentandolo come un modello credibile di vita per i giovani di oggi.

Un’altra frase celebre di Carlo, oltre quella sull’Eucaristia (“la mia autostrada per il cie-

lo) è questa: “*Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopia*”. Lui è stato sempre originale nella sua vita ed è morto originale, non diventando fotocopia nell’imitare gli altri, le mode o i personaggi famosi, pur avendone le possibilità. La sua famiglia è benestante in quanto il papà è presidente di una società di assicurazioni; eppure Carlo è sempre vissuto nella semplicità e sobrietà, senza far pesare ai compagni la condizione sociale ed economica della sua famiglia.

Carlo è veramente un santo della porta accanto come dice papa Francesco nell’esortazione apostolica *Gaudete et exultate* al n. 7 del primo capitolo: “*Questa è tante volte la santità “della porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio*”.

Questa santità della porta accanto ha passato i confini nazionali tanto che la mamma, Antonia Salzano dice: “Ci arrivano un migliaio di mail al giorno da tutto il mondo con centinaia di testimonianze anche fra i ragazzi suoi coetanei, che si sono riavvicinati alla fede e alla messa. Con la sua purezza, la sua bontà, il suo amore Carlo arriva a tutti”.

Concludo queste brevi riflessioni con alcune frasi del suo biografo Nicola Gori: “Il suo passaggio sulla terra è stato breve e rapido, ma ha lasciato una traccia indelebile, non solo nei suoi familiari ed amici, ma anche in tutti coloro che hanno incrociato la sua strada. ...Qual’è il segreto del suo fascino?...Nella sua vita vi è la presenza di un Altro che ha preso possesso del suo cuore... Egli ha incontrato una Persona che ha sconvolto la sua vita e che vuole far conoscere anche al prossimo”.



Nelle foto:

- La beatificazione avvenuta ad Assisi il 10 ottobre 2020;
- La tomba del beato Carlo nella Chiesa della Spogliazione di Assisi.



Centro di Spiritualità San Girolamo Miani

CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI 2021

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

6 - 12 giugno

TESTIMONI DEL RISORTO
p. Luigi Stecca, crs

4 - 10 luglio

INCONTRO A GESÙ
p. Giuseppe Valsecchi, crs

25 - 31 luglio

AMATI CON AMORE DI PREDILEZIONE
p. Mario Testa, crs

22 - 28 agosto

AMATI CON AMORE DI PREDILEZIONE
p. Mario Testa, crs

I corsi iniziano domenica alle ore 18.00
e terminano sabato alle ore 9.00

PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

21 - 25 giugno

PASTORI A SERVIZIO DELLA GIOIA DEL VANGELO
Mons. Franco Manenti, vescovo di Senigallia

4 - 8 ottobre

TU NON CI LASCI SOLI NEL CAMMINO
p. Renzo Mandirola, sma

I corsi iniziano lunedì alle ore 10.30
e terminano con il pranzo del venerdì

PER LAICI E LAICHE

6 - 9 settembre

LE VIRTÙ TEOLOGALI
p. Luigi Stecca, crs

Il corso inizia lunedì alle ore 11.00
e terminano con il pranzo del giovedì



Viale Papa Giovanni XXIII, 4 - Somasca di Vercurago (LC) tel. 0341 421154
cespi.somasca@tiscali.it - www.centrospiritalita.net







**P. L. O. C. R. S.
PADRI SOMASCHI**

RISCOVERIRE IL COMPLESSO DI SAN GIROLAMO A SOMASCA - PROGRAMMA DI TUTELA E VALORIZZAZIONE

Il progetto, finanziato da Fondazione Cariplo nell'ambito del bando "Buone prassi di conservazione del patrimonio", si pone come obiettivo la tutela e valorizzazione del complesso di San Girolamo, attraverso la realizzazione degli interventi conservativi più urgenti e la manutenzione costante degli edifici, seguendo un preciso programma di intervento, che porta ad una economia nella gestione dei Beni.







con il contributo di



Se vuoi sostenere il restauro delle Cappelle di San Girolamo lascia un'offerta presso il Santuario oppure Bonifico bancario su Banca Prossima intestato a Padri Somaschi
IBAN IT 81 W 03359 01600 100000144822 causale: Complesso di San Girolamo a Somasca



I nostri defunti



Angelo De Togni
12 settembre 2020



Paola Poletti
3 ottobre 2020



Anna Maria Soro
12 ottobre 2020



Giovanni Andrea Ferrari
20 ottobre 2020



Don Bruno Pegoraro
29 ottobre 2020



Ginetta Tavola
15 novembre 2020



Annibale Conti
18 novembre 2020



Mons Giuseppe Longhi
26 novembre 2020



MADRE GESUINA MELZI (26 agosto 1926 - 5 marzo 2020) DELLE SUORE MISSIONARIE FIGLIE DI SAN GIROLAMO

Agnese Melzi, nacque il 27 agosto 1926 a Somasca. Nel 1947 entra nelle Suore Somasche Figlie di San Girolamo Emiliani, dove emise la sua Professione Temporanea il 21 luglio

1949, prendendo il nome di Maria Gesuina. Nel 1955 emise la Professione Perpetua.

Il 28 ottobre 1958, insieme con la Madre Generale e altre tre suore, arrivò a San Salvador per dare inizio all'Opera di servizio domestico in La Ceiba de Guadalupe.

Nel 1968 è stata eletta Consigliera Generale della Congregazione.

Dal settembre 1970 fino all'aprile 1971, per precisa disposizione del vescovo di Chiavari, durante un periodo di cambiamento del Governo della Congregazione, fu nominata Vicaria Generale della Congregazione delle Suore Somasche.

Il 12 giugno 1975 fu costituita la Congregazione delle Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani. In settembre Madre Gesuina fu eletta prima Madre Generale della medesima. Rimase in questo ruolo fino all'agosto del 1990.

Durante il suo mandato si elaborò il primo testo delle Costituzioni della Congregazione e si apri-

rono le missioni in Honduras e in Filippine.

Negli anni tra il 1990 e il 2011 Madre Gesuina ha continuato a ricoprire ruoli di Vicaria Generale e Consigliera Generale. Fu incaricata anche della formazione vocazionale delle giovani.

Dal 2014 fino alla sua morte rimase nell'Istituto Suore Somasche a San Salvador.

Madre Gesuina trascorse tutta la sua vita in un instancabile lavoro pastorale e spirituale, cercando di lasciare nelle persone che le furono affidate una traccia di maternità, sullo stile di San Girolamo.

Generazioni di religiose, religiosi, bambini, maestri, alunni, famiglie adottive, amici, diplomati, la ricordano con un caro apprezzamento, costituendo loro la più grande testimonianza e il più grande riconoscimento del lavoro di Madre Gesuina.

Forse, come tutti gli esseri umani, Madre Gesuina ha avuto anche lei dei difetti, delle debolezze, degli sbagli, delle difficoltà e delle paure, ma la fede e l'abbandono nelle mani di Dio l'hanno sempre aiutata a trasformarle in forza. Credo che questo sia il suo miglior esempio e l'eredità: continuare a confidare in Dio nonostante tutto, avendo la certezza di poter godere la Sua Presenza in cielo.

Suor Maura Mossa, Superiora Generale

Il Fondo Giovanni Caseri portato nell'Archivio di Casa Madre

Nei giorni 27 e 28 agosto 2020 è stata trasportata da Olginate all'Archivio e Biblioteca di Casa Madre dei Padri Somaschi in Somasca la quasi totalità dei documenti e materiali prodotti dal pittore Caseri Giovanni. Si tratta di moltissimo materiale, riassumibile in: schizzi, bozzetti, dipinti giovanili, cornici da restaurare, spolveri, pannelli con riproduzione a tempera e ad olio di mascheroni, ornamenti e altro; compresi molti strumenti del suo lavoro, colori, attrezzi svariati.



Per chi lo ha conosciuto, il signor Giovanni Caseri, originario di Carvico (BG), da metà degli anni '60 fino alla morte (nel 2017) è stato legato a doppio filo con il caro S. Girolamo Emiliani, il suo Santuario di Somasca e i Padri ivi residenti nei vari anni, compreso l'indimenticabile fratel Giuseppe.

Il suo legame con il Santuario si è concretizzato in moltissimi interventi di ripristino, restauro, conservazione e rimodellazione di numerosi manufatti, dentro e fuori la Chiesa Parrocchiale, alla chiesa della Mater Orphanorum, alle Cappelle e alle loro statue, alla Valletta, all'Eremo, al Castello dell' Inominato, alle Cappelle sparse tra Vercurago e Somasca, e pure all' interno di Casa Madre durante i lunghi rifacimenti e restauri degli anni 1983 - 1986. Una mole di lavoro immensa e variegata.

Non è questo il luogo per ritessere le benemerenzze di un animo artistico generoso e sempre disponibile. Il signor Caseri già una decina d' anni fa, quando la salute cominciò a ridurre la mobilità, aveva fatto avere al nostro Archivio una serie di rotoli di disegni e abbozzi di lavori. Ultimamente la figlia Fabiola, con pensiero degno del papà, ha voluto mettere in salvo tutto il materiale artistico che gelosamente era stato conservato nella casa paterna in Olginate.

Approfittando della presenza in Somasca del nostro Archivistista Generale, il padre Maurizio Brioli, è stato fatto, su indicazione del Superiore p. Livio Valenti, un sopralluogo a Olginate, presso la famiglia Caseri, e con alcuni viaggi si è trasportato tutto al sicuro in Archivio di Casa Madre (i documenti), compresi molti libri di Arte e Pittura che verranno posti in Biblioteca.

I Padri Somaschi intendono con questo breve e semplice avviso ringraziare la sensibilità della famiglia Caseri, in particolare della figlia Fabiola, ed assicurare che tutto verrà conservato nel migliore dei modi. I Somaschi sono da quasi 500 anni presenti in Somasca, ed in Casa Madre si terrà anche il ricordo di questo umile servo di S. Girolamo, apprezzato pittore ed infaticabile lavoratore.

Che il Signore benedica la sua famiglia.



Giovanni Caseri nasce a Carvico (BG) il 24 febbraio 1940 da Carlo e Rosa, una famiglia molto semplice. E' il quarto di sei figli.

Frequenta la scuola del paese e poi la Scuola d'Arte Applicata Fantoni a Bergamo.

Sposato con Valsecchi Domizia il 16 giugno 1962 nella Chiesa di Albino, Santuario Madonna della gamba. Dal matrimonio nasce una figlia, Fabiola.

Prima del matrimonio, in famiglia, lavorava il campo con il papà. Poi impara a fare l'imbianchino con lo zio Mario, ma la sua passione è il disegno.

Dopo il matrimonio viene ad abitare a Lecco e, nel 1970, si stabilisce in Olginate (LC).

Conosce Somasca ed il Santuario di San Girolamo e negli anni '70 conosce Fr. Giuseppe Ronchetti con cui diventa molto amico.

Frequenta diversi corsi di decorazione e di disegno, a Como e a Brescia.

Conosce il p. superiore, p. Felice Verga. Nel 1972 inizia a lavorare per il Santuario, alla Valletta, sistemando soffitto e pareti della Chiesa.

Nel corso degli anni conosce tutti i padri della comunità di Casa Madre.

Svolge diversi lavori in Somasca: in Casa Madre, in Villa Santamaria, in casa Miani, alla Mater Orphanorum.

Nel 1980 restaura le cappelle che salgono alla Valletta e le edicole votive lungo la via San Girolamo.

Esegue lavori a Milano presso l'istituto Usuelli e a Corbetta (MI) presso l'Istituto San Girolamo.

Si dedica a diversi restauri nelle chiese di Carvico, di Laglio e Bisbino, di Olate, di Olginate, di Villa San Carlo. Compie diverse lavori anche a Milano.

Assiduo nel frequentare ogni domenica il Santuario di Somasca. E' molto devoto a San Girolamo che conosce fin da bambino perché il papà lo portava, ogni tanto, con il carretto o con la bicicletta, insieme ai fratelli.

Nel 2002 si ammala. Sottoposto a dialisi, subisce anche l'amputazione di tutte e due le gambe.

Muore il 4 giugno 2017, quaranta giorni dopo la morte della moglie Domizia



50° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE DI PADRE GIANNI MUNARETTO

Domenica 27 settembre scorso è stata la Festa della Madonna degli Orfani, quest'anno celebrata con minor presenza di fedeli a causa delle limitazioni dovute alla pandemia, fino ad arrivare alla sospensione della tradizionale processione.

Per noi di Somasca è stato comunque un bell'evento, un riaffiorare di ricordi e di affetto per Padre Gianni Munaretto, nostro parroco per quasi dieci anni nella decade del 1980.

Questa giornata ci ha visti coinvolti ed è stata un'occasione per incontrarci riaccendendo, in questo periodo un po' spento, l'entusiasmo per questo evento che ricordava il cinquantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Tutto questo è stato possibile grazie all'invito, da parte del nostro parroco Padre Livio, a Padre Gianni della comunità della parrocchia della Madonna Grande di Treviso.

La Messa delle ore 17.00, che rimane nella tradizione la messa più partecipata in occasione di questa festa, è stata celebrata da Padre Gianni e, vedendolo e ascoltandolo, non potevamo non ricordarlo lì sull'altare durante gli anni passati.

Molti di noi erano presenti e ci sono tornate in mente le messe alle quali abbiamo partecipato insieme a tanti ragazzi, molti dei quali nostri figli. Una celebrazione semplice, un momento di preghiera importante che ancora una volta ci ha riuniti per una bella ricorrenza.

Ci siamo poi trasferiti nel salone di via Fredda e abbiamo avuto modo, ognuno con il proprio vissuto ed le proprie esperienze di allora, di ricordare con Padre Gianni gli anni trascorsi insieme e le tante storie che hanno riempito quel decennio, per poi raccontarci cosa abbiamo fatto in questi ultimi anni.

L'evento è stato sicuramente molto partecipato soprattutto da noi che in quegli anni intorno a lui, fulcro della parrocchia e dell'oratorio, abbiamo svolto molte attività, che ci hanno visti impegnati in armonia nel perseguimento di obiettivi comuni.

A Padre Gianni abbiamo lasciato un ricordo: un grande quadro con all'interno tante fotografie che ci ritraevano tutti con lui, grandi e piccoli.

A lui va il nostro più sincero e affettuoso grazie per tutto ciò che ha reso possibile!



ESERCIZI SPIRITUALI A SOMASCA

Cinquantasei chierici dello Studentato Teologico Internazionale del PIME di Monza, accompagnati dai loro formatori, hanno partecipato al Centro di Spiritualità, dal 20 al 25 settembre 2020, a un corso di Esercizi spirituali. A Somasca hanno potuto visitare la basilica del nostro fondatore e tutti i luoghi santificati da San Girolamo Emiliani. Sono saliti ogni giorno alla Valletta, pregando sulla Scala Santa e sostando in meditazione all'Eremo. Al termine di questi giorni di spiritualità, hanno ringraziato vivamente - con battimani e canti nelle loro lingue - tutti i Padri del Centro per l'accoglienza e l'ospitalità più che fraterna. Al rientro, nella mattinata di sabato 26 settembre 2020, sette di loro sono stati ordinati diaconi a Milano, dall'arcivescovo Mons. Mario Delpini. A tutti, il nostro augurio per un proficuo cammino spirituale e per l'inizio dell'anno accademico. (nella foto, gli studenti di II° teologia).



p. Giuseppe Valsecchi



ORDINAZIONE SACERDOTALE DI PADRE JOSÉ MONTAÑA

Il 27 settembre 2020, festa della Madonna degli Orfani, Fr. José Montaña, della Provincia andina, consigliere generale dal 2017 e responsabile dell'Ufficio missionario della Congregazione, è stato ordinato sacerdote nella basilica dei Ss. Bonifacio ed Alessio in Roma da P. Franco Moscone, ex Padre generale ed attuale arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo.

Il neosacerdote è nato in Colombia nel 1984; è religioso dal 2006, professore solenne dal 2011. Dopo aver compiuto i suoi studi filosofici e teologici, ha preferito servire la Congregazione come fratello laico, per essere come San Girolamo Emiliani più disponibile nel servizio ai poveri. In

questo ultimo periodo, dopo un periodo di discernimento spirituale, confortato dal consiglio dei superiori, ha deciso di impegnarsi anche nel ministero sacerdotale.

Erano presenti all'ordinazione tutto il Consiglio generale ed una ventina di sacerdoti, assieme ad un folto gruppo di amici e di collaboratori delle comunità di Sant'Alessio e di Morena.

Purtroppo non hanno potuto essere presenti fisicamente a causa della pandemia i suoi familiari ed i religiosi della Colombia. Tuttavia è stato al fianco del neosacerdote P. Angelo Bertolotti, proveniente dall'Ecuador, suo ex provinciale e formatore, ed alcuni famigliari del compianto P. Stefano Gorlini.

La celebrazione si è svolta in un clima sereno di raccolta devozione e di gioia, per concludersi poi con un momento di condivisione e di agape fraterna.





PADRE AMBROGIO PEREGO

8 aprile 1937
24 settembre 2020

Padre Ambrogio Perego è morto il 24 settembre 2020 a Como, all'ospedale Valduce, a 83 anni. I funerali si sono svolti nella cattedrale, per accogliere i tanti ex-alunni desiderosi di esprimere a padre Ambrogio riconoscenza e affetto. Da Caponago (Monza-Brianza), dove è nato, padre Ambrogio arriva a dieci anni a Corbetta (MI). Poi è a Somasca per il noviziato e per "il lineare corso" che lo vede "religioso temporaneo" nel 1954 e "definitivo" nel 1960, studente liceale a Camino Monferrato (AL) e "licenziato in teologia" a Roma, dove diventa sacerdote nel marzo 1964.

"Terminata la formazione culturale e religiosa - ha riassunto nell'omelia padre Galbiati - padre Ambrogio ha iniziato il suo apostolato sacerdotale come insegnante nella scuola media del Collegio Gallio, per diventare poi il padre spirituale per eccellenza degli alunni di ogni indirizzo scolastico: padre spirituale, ma soprattutto padre che ama e ascolta".

Nel Collegio ha svolto la sua attività apostolica per 47 anni, intervallati da altrettanto importanti periodi di assenza: prima a Corbetta dal 1974 al 1980, come insegnante-preside della media (che con lui ha cominciato ad ampliarsi di sezioni), ricordato fino ad oggi dai tredicenni di allora per il contatto facile, e convincente; poi a Somasca per tre anni (1989-92) di parroco e superiore.

"Collegio Perego" è stato definito nell'omelia il Collegio Gallio. Infatti i numeri telefonici di tutti gli alunni, diventati ex, erano nel cellulare ma i nomi, i volti e le confidenze erano nel suo cuore. Si sa che il motto di don Bosco era: "dammi le anime, toglimi il resto". Padre Ambrogio lo traduceva in atto con una piccola variante: Signore dammi le anime, ma anche il resto. Anche padre Ambrogio per esempio ha nobilitato l'utilizzo dell'auto per operare la carità verso i poveri.

Ma il suo spirito apostolico non si è esaurito in collegio: era sempre disponibile per l'aiuto ai parroci, in particolare quelli della Val d'Intelvi. Alla fine della messa funebre è stato letto il messaggio del vescovo di Como Oscar Cantoni, pure lui discepolo del "maestro Ambrogio" come studente del Gallio degli anni '70. Padre Ambrogio è sepolto nel cimitero del paese nativo.

Condividiamo la testimonianza di Massimiliano Ronchetti, presidente emerito dell'Associazione ex-alunni del Collegio Gallio.

Padre Ambrogio è sempre stato molto attento ai suoi alunni; lo era quando varcavano le aule ogni giorno e lo era, ancora di più, una volta che i neo ex-alunni lasciavano il Collegio per affrontare la vita per cui sono stati preparati.

Non si è mai arreso con nessuno, con una caparbia tutta sua era capace di recuperare tutti, o quanto meno di provarci, e altrettanto era capace di fare sentire benvenuto chiunque, tornando in Collegio, avesse voluto portargli un saluto.

Nel corso degli anni è sempre stato un esempio per tutti e non si è mai tirato indietro se c'era da promuovere una causa; ancora oggi ci sono ex-alunni che sostengono attivamente progetti promossi da altri ex-alunni semplicemente perché padre Ambrogio li aveva fatti "incontrare".

Fino al giorno prima della sua nascita al cielo tutti noi sapevamo che padre Ambrogio era lì, in Collegio, pronto ad accoglierci con un suo rimbrotto amorevole; ora sappiamo che è altrove, in un posto migliore, pronto a correre in nostro soccorso.

Padre Ambrogio sarà sempre nei cuori di migliaia di ex-alunni, genitori, amici, confratelli che hanno avuto il dono di incontrarlo in questa vita terrena, sapendo che un giorno sarà lui ad accompagnarci al Padre.





PADRE GIUSEPPE OLTOLINA

16 novembre 1935
21 ottobre 2020

Prima di ogni parola, vogliamo dire come era lui: un uomo, un sacerdote ricolmo della gioia di Cristo che donava a chiunque lo incontrasse, con una particolare attenzione ai più piccoli che prediligeva, incarnando perfettamente le parole “Lasciate che i bambini vengano a me”. (Mt 10, 14)

Da consigliere spirituale nella Equipe Notre-Dame, ha vissuto come “un fratello in mezzo ai fratelli, ha pregato con le coppie, partecipato con loro il cammino, mettendo in comune ansie, aspirazioni e progetti”, come ci testimoniano i racconti di alcune coppie che hanno condiviso con lui il cammino.

Nello scrivere un pensiero sul nostro caro padre Giuseppe, la prima cosa che ci è venuta in mente è “ma quanto ci manchi!”. Non era solo il consigliere spirituale della nostra équipe, era soprattutto la guida spirituale della nostra coppia. Quanto ci mancherà il suo “allora cosa avete fatto di bello?” che ci rivolgeva all’inizio di tutte le nostre confessioni. Sì, perché questa era la sua caratteristica più bella, la positività... ci diceva sempre che “la pattumiera non va conservata ma messa fuori casa!”.

Ha tracciato un profondo solco nella nostra crescita di fede, ci ha insegnato non una fede di precetti ma da vivere. Nel condividere un pezzo della sua vita con noi ci ha donato per osmosi un pezzo della sua fede forte, profonda, una fede vissuta, che andava nel concreto delle cose. Ci ha aiutato a vivere la Parola, ci chiedeva “come entra nella tua vita?”.

Un caro compagno di viaggio e un fratello con il quale condividere gioie, dolori, riflessioni nelle serate di équipe, feste di compleanno ed anche una vacanza al mare.... un amico presbitero con il quale abbiamo vissuto! Sono tanti i ricordi e si accende la commozione... siamo grati al Signore per averlo messo sulla nostra strada, per il seme che ha gettato nelle nostre vite. Padre Giuseppe vivrà per sempre nel nostro cuore.

Stefano, Claudia, Anna e Marta

La missione di padre Giuseppe era di accompagnare fidanzati sposi e singoli nell’itinerario di cammino verso la fede e verso Dio. Lo abbiamo conosciuto in occasione del nostro Corso fidanzati e siamo sempre stati al suo fianco negli anni per collaborare con lui e cercare di trasmettere ad altri ciò che lui ha dato a noi! Cioè scoprire chi è Dio, capire che Dio è padre e che ci ama e capire che la persona che ci sta accanto è lo specchio in cui io devo vedere me stesso e Dio stesso!

Padre Giuseppe teneva moltissimo ai corsi fidanzati. Diceva sempre che si fa, ai giorni nostri, un corso per prepararsi a qualsiasi evento e che risultava impensabile non farlo per prepararsi ad un cammino così importante come il matrimonio. Gli itinerari erano lunghi, duravano nove mesi ma erano talmente interessanti che si aspettava con ansia il venerdì per parteciparvi! Tutto L’amore che padre Giuseppe ha profuso verso le coppie e nell’insegnamento della Parola, siamo certi che abbia preso radici nel Cuore di chi ha avuto la fortuna di incontrarlo. Tantissime coppie lo ricordano con affetto e seguono ancora i suoi insegnamenti.

Padre Giuseppe ha seminato tanto e ha raccolto molti frutti e ancora si raccoglieranno se ognuno di noi avrà la forza di testimoniare sempre ciò che ci ha dato.

Luca e Roby

Caro padre Giuseppe, ti scriviamo come ad un amico ed a un nonno che ha sempre avuto a cuore la felicità di chi lo circondava. Abbiamo vissuto tanti momenti insieme ed ogni volta si tornava a casa sollevati, come se la tua presenza e le tue parole aiutassero a districare le situazioni difficili. Ricordiamo con affetto e nostalgia le vacanze trascorse insieme e il viaggio a Roma, dove ci siamo maggiormente legati e conosciuti reciprocamente. Sapevi cogliere sempre i momenti positivi evidenziandoli, oscurando i litigi e le incomprensioni. I tuoi occhi azzurri si illuminavano quando vedevi i bambini! Le messe con loro attorno a te sull’altare erano una manifestazione dell’amore di Dio verso l’uomo e dell’amore dell’uomo verso Dio. Sei stato un ottimo compagno di équipe e le tue parole ci hanno facilitato nella comprensione della parola. Ti salutiamo con affetto e stima sicuri che ora nelle braccia del Padre ci proteggerai.

Roberta Andrea Daniele Valeria



PADRE PARISIO GIROTTO

31 agosto 1933
16 novembre 2020

Padre Parisio ha lasciato la sua vita terrena il 16 novembre 2020. Nato a Paese (TV) il 31 agosto del 1933, entra in probandato a Treviso nel 1945. Nel 1953 emette la professione temporanea a Somasca e nel 1959 quella solenne. Viene ordinato sacerdote nel 1963 a Roma dal Card. Ferretto.

Il suo apostolato si è mosso in vari ambiti dall'assistenza nelle scuole (Treviso, Como, Bellinzona, Maccio di Villaguardia) a educatore (Como, San Zenone al Lambro) coprendo anche ruoli di superiorato (Feltre, Quero, Como – Albate

dove è stato per ben sedici anni) e infine come quiescente nella parrocchia del Crocifisso di Como. Riportiamo il ricordo padre Enrico Corti, suo superiore, nell'omelia delle esequie.

Tre anni fa, in occasione del suo arrivo nella nostra comunità del Crocifisso, padre Parisio non perse tempo e volle parlare subito con me. Entrò nello studio dicendo: “Voglio raccontarti qualcosa della mia vita, così mi conoscerai meglio”. E cominciò a dire: “Io sono stato molto fortunato, il Signore mi ha riempito dei suoi doni, i talenti, ma sono stato fortunato perché il Signore mi ha fatto in particolare due doni straordinari: ho avuto una famiglia meravigliosa e quella che poi è diventata la mia famiglia, la Congregazione per la quale non smetto di rendere grazie al Signore”.

Padre Parisio si è allontanato della sua famiglia a 11 anni (oggi impensabile!) ma diceva lui che la sua famiglia ha fatto in tempo a piantare in lui le cose necessarie alla vita: un'educazione di tanti sacrifici, e di condivisione. E mentre lo diceva, gli scendeva anche qualche lacrima di commozione.

E poi l'altra famiglia, la Congregazione. Un mese e mezzo fa quando ormai non usciva più di camera ho avuto modo di parlare con lui, dicendo: “Guarda padre, vedi che le forze ti vengono meno, non riesci più a scendere, il respiro si fa affannoso, noi qui in comunità facciamo quello che possiamo, desideri andare a Somasca, dove ti cureranno, ti seguiranno in modo anche professionale?” E lui, guardandomi in modo deciso, ha risposto: “Questa è la mia famiglia, qui sono stato mandato in questa ultima comunità; questa è la mia famiglia e qui desidero morire”. E così è avvenuto.

In questa famiglia somasca padre Parisio ha impiegato e ha trafficato i suoi talenti; non so quanti siano stati i suoi talenti, quanti il Padre Eterno ha voluto donargli, ma di una cosa sono certo: in lui, in questi tre anni, ho potuto vedere due talenti, che saltavano all'occhio anche se non lo volevi: bontà e fedeltà. La bontà che possiamo anche intendere come saggezza; non una bontà comodante, ma una bontà provata dalla vita, oserei dire anche scarnificata dalla vita; una bontà che provo a descrivere con le parole di un autore che dice così: “La cosa più difficile della vita religiosa è anche quella più necessaria: smettere di fuggire verso gli altri e accettare il momento inesorabile della solitudine”. Ho visto padre Parisio vivere anche se immerso nella comunità, vivere della solitudine del suo Signore, del suo Dio, che l'unico in cui possiamo trovarci faccia a faccia con noi stessi e senza finzione. Quello che è determinante non è ciò che gli altri pensano, lodano o criticano, ma ciò che si trova veramente dentro di noi. E in padre Parisio traspariva una bontà infinita. Non l'ho mai sentito dire una parola negativa su un confratello. La fedeltà la posso testimoniare nelle ore di confessionale che ha fatto qui, quante ore! Dove ha potuto esercitare la misericordia di Dio, luogo privilegiato. E ha esercitato fedelmente questo esercizio anche quando faceva più fatica, negli ultimi momenti, per fare 200 metri da camera sua al confessionale impiegava un'ora... faceva le tappe... si fermava, respirava, riprendeva fiato – diceva - per arrivare in confessionale per dispensare la misericordia di Dio”.

Padre Parisio ha sicuramente aiutato tante persone in questo percorso di ciascuno e delle persone che incontrava.

Ora padre Parisio, prega per questa tua famiglia che è stata la Congregazione, che tu hai amato e servito, soprattutto in questo tempo in cui ci si prepara a celebrare il prossimo Capitolo Provinciale. Prega tu col nostro padre san Girolamo che sicuramente ti ha accolto a braccia aperte e ti ha spalancato le porte del Paradiso.



IL TUO AIUTO PER I LAVORI DI RESTAURO DELLE CAPPELLE DI S. GIROLAMO

LASCIA UN'OFFERTA PRESSO IL SANTUARIO

BOLLETTINO POSTALE ACCLUSO

con causale: RESTAURO CAPPELLE DI SAN GIROLAMO

BONIFICO BANCARIO

CCB Intestato a

Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi

BANCA PROSSIMA – Sede Milano – piazza Ferrari

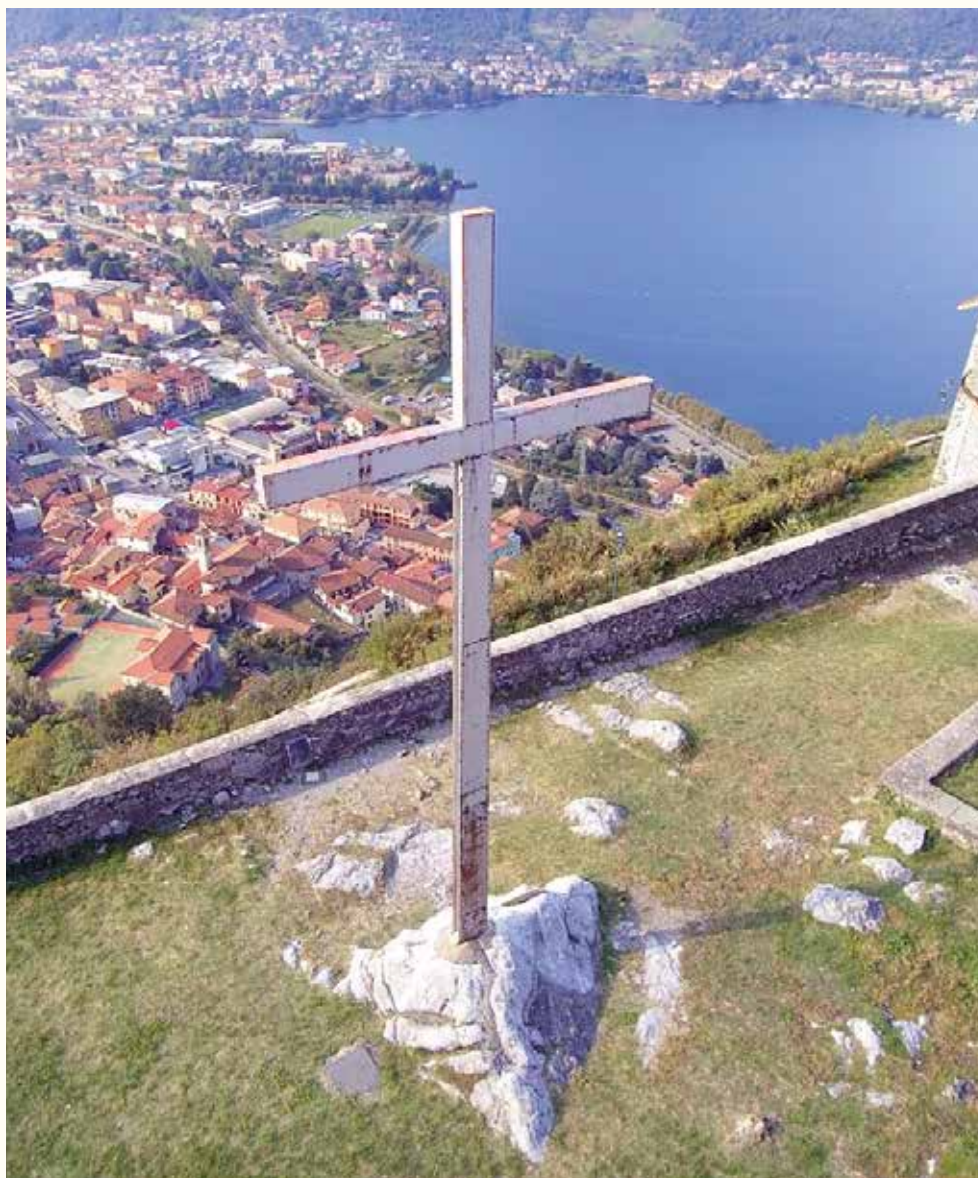
IBAN IT81W0335901600100000144822

con causale:

COMPLESSO DI SAN GIROLAMO A SOMASCA – RESTAURO.



Grazie!



Somasca - La croce alla Rocca dell'Innominato

Il Santuario di San Girolamo Emiliani
23808 Somasca di Vercurago (LC)

tel. 0341 420272 - fax 0341 423621
santuario@somaschi.org
www.santuariosangirolamo.org

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa
Finito di stampare: DICEMBRE 2020